Vivissimo successo a Parigi

Gorki inaugura la stagione del T.N.P.

Nostro servizio

PARIGI, 6.

Il Théâtre National Populaire ha aperto ieri sera la sua nuova stagione, presentando *I figli del sole* di Massimo Gorki. E' questa la prima stagione che il teatro affronta senza la presenza di Jean Villar, il suo fondatore. Come è noto, il celebre regista ha abbandonato il suo posto di direzione per dissensi con il potere politico: attualmente egli si trova in Italia, dove si è dedicato con molto successo alla regia di opere liriche.

Lo ha sostituito, come è noto, George Wilson, il quale ha ripetutamente dichiarato di volersi attenere scrupolosamente all'insegnamento del suo maestro, portandone avanti il discorso sul teatro popolare. Wilson si propone, infatti, di presentare quest'anno un repertorio assai popolare e, al tempo stesso, si accinge a preparare una seconda sala nella quale allestire spettacoli più «difficili», per un pubblico più limitato.

Ieri sera alla prima de *I figli del sole* di Massimo Gorki, Palais de Chaillot è stato invaso da un'enorme folla: il grande pubblico degli affezionati a questo grande teatro parigino. Lo spettacolo di inaugurazione della nuova stagione è stato scelto con molta cura da Wilson: anche se non si tratta di un autentico capolavoro nella drammaturgia di Gorki, esso tuttavia affronta un'interessante problematica: i rapporti tra gli intellettuali e il popolo.

I figli del sole fu scritto da Massimo Gorki mentre era in prigione, dopo la sua partecipazione alla rivoluzione borghese del 1905 in Russia. In quel momento, Gorki sentiva in modo particolarmente acuto il problema dei contatti tra gli intellettuali, gli scrittori, i poeti, tutti protesi verso un elevamento culturale della Russia e intenti a elaborare sistemi spesso utopistici della rivoluzione, e le masse contadine e operaie, che poi, in ultima istanza, erano quelle che concretamente scendevano sul terreno, nelle piazze e nelle campagne, per lottare contro lo zarismo, affrontando tutti i rischi e troppo spesso subendo le sanguinose repressioni dell'autocrazia.

Wilson ha dichiarato che, mettendo in scena *I figli del sole*, ha inteso affrontare un tema che è ancora di attualità nella società francese di oggi, nella quale il distacco tra i ceti intellettuali più avanzati e le masse popolari, è, secondo lui, ancora troppo grande.

L'esordio di Wilson è stato positivo sotto tutti gli aspetti. Il pubblico lo ha applaudito calorosamente insieme agli altri attori principali (Emmanuelle Riva, Catherine Sellers, Judith Maigre e George Riquier) e a Jacques Le Marquet e Maurice Jarre, costumista e scenografo il primo e autore delle musiche il secondo.

m. r.

Lazio: cinema chiusi il 17 e il 18

Le settecento sale cinematografiche di Roma e del Lazio resteranno chiuse nei giorni 17 e 18 dicembre: la decisione è stata presa ieri mattina, al termine dell'assemblea straordinaria degli esercenti cinematografici aderenti alla sezione regionale dell'AGIS.

Si tratta di un nuovo atto della battaglia che gli esercenti hanno impegnato da molto tempo e che tende al raggiungimento di due principali obiettivi: 1) la riduzione del gravame fiscale sui biglietti d'ingresso alle sale; 2) una regolamentazione meno concorrenziale delle proiezioni cinematografiche alla televisione (vale a dire una riduzione dei film sul video).

Sul primo punto, gli esercenti forniscono i seguenti dettagli: su un biglietto di prima visione gravano imposte erariali e IGE per circa il 50 per cento. Del 50 per cento residuo, gli esercenti devono corrispondere il 75 per cento ai noleggiatori. La cifra a loro disposizione, assicurano, resta infine quella del 12,5 per cento, nella quale è difficile far rientrare le spese generali di gestione d'una sala cinematografica. Gli esercenti aggiungono che l'aumento del prezzo dei biglietti è stato determinato da queste condizioni. Si può rispondere che se la politica di aumento dei prezzi ha consentito di allargare leggermente la cifra globale d'incasso, è anche vero che ciò è andato a discapito del numero degli spettatori, diminuito — come ci avverte la SIAE — di anno in anno. Si tratta dunque di una politica con tendenza al suicidio. Della quale, d'altra parte, gli esercenti e i noleggiatori non sono gli unici responsabili. Tutto il settore della cinematografia (dalla produzione all'esercizio) necessita di una nuova regolamentazione, che può solo venire da una meno casuale politica governativa: si pensi alla funzione calmieratrice che avrebbe potuto svolgere il liquidato circuito dell'ECI, lo Stato aveva la possibilità di intervenire direttamente nel settore del noleggio

«Preoccupazione» dei produttori per il sequestro di «Mondo di notte n. 3»

L'Unione nazionale produttori film (aderente all'ANICA) ha preso in esame ieri — informa un comunicato — le «gravi ripercussioni sulle attività del settore determinate dal recente provvedimento di sequestro di un film di notevole impegno industriale e finanziario e dal procedimento penale iniziato a carico del produttore del film stesso» (si tratta di *Mondo di notte n. 3*).

«Sempre con la più ampia fiducia e il pieno rispetto dell'opera della magistratura, la Unione — prosegue il comunicato — ha dovuto rilevare con viva preoccupazione la gravità dei danni che le aziende industriali cinematografiche (produttori, noleggiatori ed esercenti) subiscono allorchè un film munito di regolare visto di censura viene successivamente sequestrato e tolto dalla circolazione, con la conseguente brusca interruzione della programmazione già in corso nell'intiero territorio nazionale.

SETTE ANNI DI SUCCESSI

E' tornata «Bettina»

Da più di sette anni, *Buona notte Bettina* riscuote successo in Italia e fuori: dal Sud America ai paesi iberici, dall'Inghilterra alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia, all'Ungheria, alla Polonia, il gustoso spettacolo ideato da Garinei e Giovannini, con le musiche di Kramer, è applaudito, nelle varie versioni, dai pubblici di mezzo mondo. Anche la prima edizione nostrana è stata aggiornata via via (seppure marginalmente) nel testo, e arricchita di qualche nuovo motivo coreografico: degli stessi interpreti del '56 è rimasto sulla breccia il solo Walter Chiari, al cui fianco, nella parte che già fu di Delia Scala, è la giovanissima Alida Chelli, mentre due veterani del teatro leggero, Wanda Osiris e Nuto Navarrini, fanno da coro alla vicenda, nelle vesti di Yvonne e di Ettore, madre e padre, rispettivamente, di Nicoletta e di Andrea.

Nicoletta e Andrea sono due sposi innamorati e tranquilli, lui impiegato di banca, lei donna di casa; ma, nelle pause del tedioso lavoro domestico, Nicoletta ha scritto un romanzo che, pubblicato, raccoglie fanatici consensi. E' una storia crudà, a tinte fortemente erotiche, in assoluto contrasto con la linda personalità dell'autrice. Non si tratta, infatti, di «vita vissuta», ma di semplici fantasticherie, delle quali è stato inconsciamente ispiratore, con il suo talento mimetico e caricaturale, proprio Andrea. Ciò non toglie che egli sia sconvolto, prima dalla gelosia, poi dal clamore della fama, che da Nicoletta si rifrange su di lui. Identificato generosamente nel personaggio di «Joe il camionista», una specie di maggiorato fisico, Andrea subisce soavi tentazioni, e rischia di mandare a monte il suo matrimonio. Ma, dopo non poche vicissitudini, tutto approda ad un prevedibile lieto fine.

Buonanotte Bettina (il titolo è la replica di quello, casto ed ambiguo, del libro dello scandalo) si muove nella terra di nessuno fra la rivista di stampo antico e la commedia musicale che, in anni recenti, con *Enrico '61* e soprattutto con *Rugantino*, Garinei e Giovannini hanno portato a un notevolissimo livello. Nei limiti d'uno stile ancora in via di accertamento, e col passivo del tempo trascorso, che non può non aver lasciato qualche traccia sul copione, lo spettacolo offre tuttavia, con garbo e misura, uno spasso senza pensieri. Walter Chiari, in ottima forma, vi campeggia simpaticamente. Ma anche Alida Chelli è assai a posto nel suo ruolo: canta con grazia, balla con spirito, recita con discrezione. Vittorio Congia è una copia, burlesca e ammiccante, di Paolo Panelli. Gloria Paul è splendida e c'è solo da rammaricarsi che le coreografie (Hermes Pan ed Edmund Balin) non le porgano più occasioni. Navarrini e la Osiris, già citati, Antonio La Raina e Aldo Massasso, un ben assortito gruppo di solisti e di soliste completano il quadro, cui fornisce bei costumi e funzionali scenografie l'esperto Giulio Coltellacci. Gli spettatori del Sistina di Roma hanno salutato il ritorno di *Buonanotte Bettina*, ieri sera, molto caldamente, come un lieto anticipo delle festività di fine d'anno.

ag. sa.

(NELLA FOTO: *Walter Chiari e Alida Chelli*).

Morto il musicista K. A. Hartmann

Non ancora sessantenne, aperto a ogni problema, vivace, pieno di interessi, si è spento ieri sera nella sua Monaco, vittima di un male che non perdona, Karl Amadeus Hartmann, il musicista tedesco forse più insigne della sua generazione. La sua storia è un po' la storia dura e tragica della Germania contemporanea. Nato nel 1905 da famiglia socialista, dopo aver studiato a Monaco con Scherchen e a Vienna con Anton Webern, prese parte attiva all'opposizione al nazismo, e fu per diversi anni membro del Partito comunista tedesco. Durante la dittatura hitleriana, la circolazione della sua musica fu proibita in Germania, ed egli dovette rinunciare a qualsiasi attività pubblica. Nacquero in quel periodo alcune delle sue pagine più alte, tra cui l'opera *Simplicissimus* (su un'idea di Scherchen), ma specialmente la *Sinfonia numero 1 (requiem)* per contralto e orchestra su testo di Walt Whitman (1940).

Le composizioni di quel periodo, che solo dopo il 1945 poterono esser conosciute dal pubblico europeo, rimangono tra il meglio della produzione tedesca del nostro tempo. Hartmann intese portare avanti nella sua produzione l'esperienza mahleriana, con un linguaggio nel quale era però vivo e presente l'esperienza dell'espressionismo e che dà alle sue migliori composizioni (citiamo ancora la *Sinfonia numero 8*, del 1962) un afflato umanamente intenso, che sgorgava ardente dalla sua personalità ricchissima.

le prime

Cinema

La noia

Il protagonista della *Noia*, come sanno i lettori del romanzo di Alberto Moravia, è un giovane pittore astrattista, Dino, il quale «smette di dipingere nella prima riga del primo capitolo», sopraffatto da un sentimento che, al pari della «nausea» sartriana, è solo il sintomo di una generale angoscia, dell'incapacità di comunicare con i propri simili, dell'impotenza a riconoscere la stessa realtà obiettiva del mondo. Il legame che Dino stringe con Cecilia, una minorenne mezza sgualdrina, già amante d'un imbrattatele erotomane, approfondisce il disagio intimo del giovane, spingendolo gradualmente ai limiti della follia e del suicidio. Salvatosi dalla morte, che pure ha cercato (ma come senza volerlo), Dino vede schiudersi alla fine una tenue possibilità di riscatto morale.

Materia difficile, da trascrivere sullo schermo. Il regista Damiano Damiani vi è riuscito là dove ha toccato l'altra e più concreta faccia del personaggio: i suoi rapporti con la madre, ricca, avara, calcolatrice, che per contrasto fornisce, alla sofferenza di Dino, una corrusca motivazione sociale. Ma il centro del dramma sembra sfuggire alla misura cinematografica: enucleata dalla pagina letteraria, l'immagine di Cecilia, torpido sfuggente essere intriso d'una malizia e tristizia animalesca, quasi inevitabilmente si banalizza, denuncia l'artificio. E il rovello di Dino, la sua tormentata coscienza di non poter veramente possedere, e quindi comprendere, la ragazza, così come nessun'altra persona od oggetto, decade negli schemi d'un parossismo di comune gelosia.

Il film segue d'altronde con scrupolosa fedeltà le cadenze narrative dell'originale, anche se in alcuni momenti (all'inizio soprattutto) sintetizza o abbrevia, e anche se, nella conclusione, rende esplicito quanto nel libro era solo accennato in prospettiva. Ciò che manca, dunque, nell'opera di Damiani, è proprio una qualificazione autonoma del tema, una sua reinvenzione con i mezzi specifici del cinema. Peccato: giacchè gli ambienti sono perspicui (grazie anche alla incisiva fotografia in bianco e nero), e gli attori piuttosto calzanti nei loro ruoli: Horst Buchholz è un Dino attendibile, Catherine Spaak una Cecilia figurativamente suggestiva; e Bette Davis offre, nelle vesti della madre, un'interpretazione di gran classe, sebbene con qualche punta d'istrionismo. Ottime le caratterizzazioni di Georges Wilson, Isa Miranda (i genitori di Cecilia), Lea Padovani, ed efficace Daniela Rocca in una breve apparizione. Una curiosità: nel romanzo la madre dice a Dino di avere un ministro a colazione; nel film si parla solo d'un paio di deputati. Chissà perchè.

I cuori infranti

I cuori infranti riunisce, sotto un titolo comune peraltro vago, due garbate operine cinematografiche, affini tra loro per l'intonazione beffarda. *La mano di Fatma* è un breve scherzoso racconto, costruito da Vittorio Caprioli sull'esatta misura ironica di Franca Valeri. Fatma è la padrona d'un Luna Park, non più giovanissima, che dopo lunga convivenza si vede piantare in asso dal proprio uomo; il quale ha trovato in una scipita ma graziosa ventenne, figlia d'una guardia svizzera, lo strumento della propria sistemazione borghese. Fatma pone in atto tutti i mezzi leciti, e illeciti, per impedire il matrimonio; e alla fine manda in galera l'amico, sovvenendolo di quanto gli è necessario nel periodo di detenzione, per riaverlo poi, vinto e pentito, tra le braccia. La novelletta ha un esordio strepitoso, con Fatma che fa il tiro a segno sulle cristallerie della festa di fidanzamento; poi il gusto del gioco intellettualistico prende un po' la mano di Caprioli, sviandolo dall'argomento principale: con effetti comici e satirici, a ogni modo, sempre godibilissimi, grazie soprattutto alla bravura della Valeri, convenientemente attorniata da Aldo Giuffrè, Paola Quattrini, Linda Sini e Tino Buazzelli, che presta al personaggio della guardia svizzera la barba di Galileo.

...E vissero felici, di Gianni Puccini, ci presenta una famiglia modello: padre, madre, figlioletto, affiatati e amorosi da far invidia. C'è solo questo di strano: che lui, il marito, sfaccenda in casa da mane a sera, e lei, la moglie, lavora di notte, percorrendo i marciapiedi della metropoli. E' insomma una mondana. Ma la stravagante situazione viene accettata, dai suoi protagonisti, con assoluta disinvoltura. E quando, la domenica, padre madre e figlioletto si concedono una giornata di vacanza al mare, attenti unicamente a non allargare troppo i cordoni della borsa domestica, la loro solidarietà, il loro affetto reciproco risplendono come qualcosa di pulito, di decoroso, a confronto con le liti meschine di certi coniugi piccolo-borghesi, che si accapigliano fin dentro le cabine, e con la dissimulata corruzione della gente per bene.

Un paradosso, evidentemente; e, come tale, si chiude sull'immagine perplessa ma speranzosa dell'uomo che, indossando i panni della moglie, medita di sostituirsi a lei nello esercizio del faticoso mestiere (coi tempi che corrono...). I timbri umoristici e grotteschi, intelligentemente calibrati, e il congruo ritmo della narrazione conferiscono in effetti a *...E vissero felici* il valore di un pungente apologo moderno, amaro nella sostanza quanto lieto nella forma, in virtù anche della straordinaria interpretazione di Nino Manfredi, al cui fianco è una plausibile Norma Benguell. Nel contorno, eccellenti caratteristi come Roberto Paoletti, Gianni Bonagura, Rosita Pisano.

ag. sa.

TV controcanale

Il giardiniere inutile

Nella nostra società contemporanea la vita tende a diventare sempre più comune. Ed è questa società, e questa vita, che Fabbri mette sotto processo»; così ha dichiarato, tra l'altro, Renzo Tian che ha introdotto ieri sera sul primo l'originale televisivo di Diego Fabbri. Qualcuno tra voi *andato in onda su tutti gli schermi televisivi dell'Europa occidentale per «Il più grande teatro del mondo».*

A noi pare, dopo aver visto Qualcuno tra voi, *che Fabbri abbia dato un'altra prova non tanto del suo cattolicesimo quanto della sua esasperazione mistica, della sua socialità capovolta. Ci spieghiamo.*

A prescindere dall'improbabilità della vicenda narrata, pensiamo che Fabbri abbia realmente, ieri sera, affondato il coltello nella piaga; vale a dire che tutta la sua simbologia, tutta la sua morale umana e sociale sia chiaramente affiorata al giudizio dello spettatore.

Qualcuno tra voi *è un dramma: il dramma dell'impotenza di una società che non ha più ideali in cui credere, che rifiuta ogni realtà della storia, che si rifugia in se stessa (nelle sue ambizioni, nelle sue distorsioni mentali, nei suoi falsi problemi morali) per allontanare un crollo che sente sempre più vicino. E' il dramma del protagonista, un giovane, fondatore di un movimento giovanile che vuol risvegliare il culto del «sacrificio, della generosità, dell'ubbidienza» ma che scopre il suo fallimento quando s'accorge di non esser capace di amare neppure la sua donna. Anche questo un falso problema, a nostro avviso, ma sintomatico d'una mentalità; che è quella di chi dà, dell'uomo, una misura e un giudizio tutto metafisico, subordinato a ciò che non è umano.*

L'accusa di Fabbri ad una società che fallisce — nei suoi rapporti umani e sociali, nella sua ideologia — è però un'accusa che non vuole (o non può) tener conto delle cause di un tale fallimento. Per cui la ricerca dell'autore è tutta puntata su soluzioni (ai problemi posti) intimistiche, spirituali, prive d'ogni razionalità, d'ogni calore umano. Soluzioni che mai potranno esser tali proprio perchè, esse stesse, derivate da una viziata impostazione dei problemi; che non tengono conto, in altre parole, della realtà oggettiva che oggi circonda l'umanità. Fabbri, che rifiuta ogni elemento razionale dell'uomo, non può certo far uscire i suoi personaggi dal limitato, sterile recinto della sua crisi ideologica.

Non può esserci nè rinnovamento di società, nè di vita, sui vecchi, sterili cèppi della società borghese. Neppure se qualche speranzoso giardiniere (in questo caso Diego Fabbri) vi spruzza sopra il suo elaborato fertilizzante. La pianta che sta crescendo (la società e gli uomini nuovi che stanno avanzando) è un'altra, e cresce da sola.

vice

vedremo

Primo piano di Chevalier (secondo, ore 21,15)

Rievocare (come accade stasera in «Primo piano»), la vita di Maurice Chevalier, vuol dire ripercorrere, passo per passo, gli ultimi cinquant'anni di vita della nostra vecchia Europa. A 75 anni suonati (suonati a 10.000 metri di altezza, su di un aereo che lo trasportava da New York a Parigi), Chevalier mostra ancora una straordinaria vivacità e fa progetti su progetti. Il suo più grande desiderio? recitare un film con Brigitte Bardot: lui che ha avuto come compagna, oltre alla inseparabile, caratteristica paglietta, una delle più belle donne di Francia, quella Mistinguett, proprietaria delle gambe più famose degli anni trenta. La trasmissione, curata da Fernaldo Di Giammatteo, rievocherà la sua vita, dagli esordi parigini del 1901 sino ai trionfi, lontani e recenti.

Terza puntata del «Giocondo»

Nella trasmissione di «Il giocondo», in onda stasera alle 21,05 sul primo canale, Raimondo Vianello si esibirà in uno sketch che lo vedrà nei panni di Beethoven. Sul motivo della famosa sonata per pianoforte detta del «Chiaro di luna», eseguirà un numero di danza, il balletto di Valerio Brocca. Lo stesso Vianello dopo «L'angolo della posta», si esibirà come telecronista sportivo e quindi in due scenette dal titolo «I verdi pascoli del Loncashire» e «Plastica al naso». Dopo un numero del trio di fantasisti «Les Tonelys», ospiti della trasmissione, Raimondo Vianello e Renato Tagliani faranno una parodia della rubrica «L'Approdo». Abbe Lane canterà alcune canzoni.

Testi di Scarnicci e Tarabusi. Regia di Gianfranco Bettetini.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7-8-13-15-17-20-23 — 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13-25-14: Motivi di moda; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Aria di casa nostra; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 16,45: Franco Goldani e la sua fisarmonica; 17,25: Estrazioni del lotto; 17,30: Concerto sinfonico diretto da Herbert von Karajan; 18,55: Musica folklorica greca; 19,10 Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Musica per archi; 21: Cavalleria Rusticana. Musica di Pietro Mascagni; L'amico Fritz, Musica di Pietro Mascagni.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30 — 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Gino Corcelli; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Un anno in 60 minuti; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12: Radiotelefortuna 1964; 12,05-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Paladin di «Gran Premio»; 14,45: Angolo musicale; 15: Locanda delle sette note; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: La vita è bella; 20,35: Incontro con l'opera, Tosca di Giacomo Puccini; 21,35: Due città due epoche, due stili; 22,10: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

TERZO

Ore 18,30: Cifre alla mano; 18,40: Libri ricevuti; 19: Jean Rivier; 19,45: La Rassegna. Cultura francese; 19,30: Concerto di ogni sera. Johannes Brahms, Claude Debussy, Sergei Prokofiev; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto sinfonico diretto da Harold Bryns. Karl Amadeus, Hartmann, Berthold, Goldschmidt, Albert Roussel.

primo canale

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Finestra sull'universo; b) Teletris
18,30	Corso	di istruzione popolare per adulti analfabeti
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione) Estrazioni del Lotto
19,20	Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,50	Sette giorni	al Parlamento
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Il giocondo	rivista di Scarnicci e Tarabusi presentata da Raimondo Vianello. Con Abbe Lane e Xavier Cugat e Sandra Mondaini
22,15	L'approdo	settimanale di lettere ed arti
23,00	Rubrica	religiosa
23,15	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Maurice Chevalier	per la serie «Primo piano»; dal Can-can al twist. Testo di F. Di Giammatteo
22,20	Hitchcock presenta	«Gli amici ritornano». Racconto sceneggiato.
23,10	Notte sport	

Una scena de «Gli amici ritornano» della serie di Hitchcock in onda stasera sul secondo canale alle 22,20

LA SICILIA PRODUCE

AGRUMI: Limoni - Arance - Mandarini - Cedri
FRUTTA FRESCA: Ciliegie - Uva - Nespole
PRIMIZIE ORTOFRUTTICOLE: Pomodoro - Patate - Carciofi - Piselli
FRUTTA SECCA: Mandorle - Nocciole - Pistacchi - Uva passa
VINI COMUNI: Bianchi e Rossi
VINI PREGIATI DA PASTO
VINI DA DESSERT: Marsala - Vermouth - Malvasia - Moscato
LIQUORI - AMARO SICILIANO
CONSERVE VEGETALI: Pomodoro - Carciofi - Antipasti - Caponata di melanzane - Olive conservate - Capperi
CONSERVE ITTICHE: Tonno - Sgombro - Alici
OLII DI OLIVA GREZZI E RAFFINATI
FORMAGGI: Pecorino - Caciocavallo
PRODOTTI DOLCIARI: Frutta candita - Torrone - Cedri canditi - Cassata Siciliana - Pignolata - Confetti
ESSENZE DI FIORI: Gelsomino - Zagara
DERIVATI AGRUMARI: Acido citrico - Succhi ed essenze di agrumi
ACIDO TARTARICO

Farine di pesce per uso zootecnico e olii di pesce
Lana di lava per isolamenti termici ed acustici
Cotone - Manna - Sommacco - Sale - Zolfo - Asfalto
Petrolio e suoi derivati - Fertilizzanti - Prodotti chimici - Prodotti petrolchimici - Marmi pregiati
Pomice - Spugne - Prodotti dell'artigianato

Per tutte le informazioni sui prodotti siciliani rivolgersi a:
ASSESSORATO INDUSTRIA E COMMERCIO
della Regione Siciliana
PALERMO — Via Caltanissetta, 2-bis